

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 4 febbraio 2014



CIG

| | | | | | |
|--------------------|----------|-------|---|-------------------|---|
| Sole 24 Ore | 04/02/14 | P. 20 | Professionisti in piazza per riavere la Cig | Matteo Meneghetto | 1 |
| Mondo | 07/02/14 | P. 50 | O la cassa o la vita | | 2 |

PAGAMENTI PA

| | | | | | |
|--------------------|----------|------|---|------------------|---|
| Sole 24 Ore | 04/02/14 | P. 4 | Pagamenti Pa, contro l'Italia a procedura d'infrazione Ue | Marzio Bartoloni | 5 |
|--------------------|----------|------|---|------------------|---|

CORRUZIONE

| | | | | | |
|----------------------------|----------|------|-----------------------------------|---------------------|---|
| Corriere Della Sera | 04/02/14 | P. 1 | C'era una volta anche l'Authority | Gian Antonio Stella | 6 |
|----------------------------|----------|------|-----------------------------------|---------------------|---|

PREVIDENZA PROFESSIONISTI

| | | | | | |
|--------------------|----------|-------|---|-----------------|---|
| Italia Oggi | 04/02/14 | P. 27 | Nuovi paletti per gli enti dei professionisti | Daniele Cirioli | 8 |
|--------------------|----------|-------|---|-----------------|---|

RISCHIO IDROGEOLOGICO

| | | | | | |
|-------------------|----------|------|---|----------------|---|
| Messaggero | 04/02/14 | P. 1 | Trasformiamo le calamità in occasioni per investire | Oscar Giannino | 9 |
|-------------------|----------|------|---|----------------|---|

CASSA FORENSE

| | | | | | |
|--------------------|----------|-------|--|--------------------|----|
| Sole 24 Ore | 04/02/14 | P. 21 | Dagli avvocati l'ok alle nuove regole con effetto anti-crisi | Patrizia Maciocchi | 11 |
|--------------------|----------|-------|--|--------------------|----|

La protesta. Correzioni allo studio in Parlamento

Professionisti in piazza per riavere la Cig

Matteo Meneghello
MILANO

Migliaia di professionisti protestano stamattina contro l'esclusione delle loro categorie dalla possibilità di fruire della Cassa integrazione in deroga. Sono gli avvocati, i commercialisti, i medici, i dentisti, gli architetti, gli ingegneri, che, insieme alle rappresentanze sindacali dei loro collaboratori e dipendenti, oggi alle 11,30 manifesteranno in piazza Montecitorio, a Roma.

Lo schema di decreto ministeriale in materia di **ammortizzatori in deroga** attualmente *in itinere* non prevede la copertura per queste categorie, per una platea complessiva di circa un milione di lavoratori. Ma sia la commissione Lavoro alla Camera sia quella del Senato hanno dato in queste settimane parere favorevole a una correzione, chiedendo di riconoscere anche agli **studi professionali** la Cig in deroga, che nel 2013 ha interessato 8.092

percettori per 2,5 milioni di ore autorizzate.

«Le commissioni parlamentari competenti - spiega il presidente di Confprofessioni, Gaetano Stella - hanno accolto le nostre istanze, estendendo ai professionisti datori di lavoro la possibilità di accedere agli ammortizzatori sociali in deroga. Per noi si tratta prima di tutto di una battaglia di civiltà, per combattere le discriminazioni che colpiscono i liberi professionisti e per salvaguardare i li-

velli occupazionali di un settore economico che sta attraversando una dura crisi».

L'auspicio di Confprofessioni è che a questo punto «il Governo e i ministeri competenti tengano conto» anche «del parere del Parlamento e della Conferenza Stato-Regioni, che ha già espresso preoccupazione per l'esclusione dei datori di lavoro» professionali dalla possibilità di fruire della Cig in deroga.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





PROFESSIONI

1 milione

i dipendenti degli studi professionali italiani

Studi e crisi Dietro lo scontro politico sul sostegno al reddito per i dipendenti dei liberi professionisti

O la CASSA o la vita

È appeso a un filo il futuro della cassa in deroga per i dipendenti degli studi professionali. Confprofessioni, la confederazione di settore, dà battaglia e snocciola numeri. Sono stati 6.291 gli addetti che, nei primi dieci mesi del 2013, hanno usufruito della parziale integrazione salariale da parte dell'Inps per le ore non lavorate, pari a circa 80% della retribuzione. Pochi, su circa 1 milione di dipendenti complessivi, ma in forte crescita. Si tratta di un sostegno al reddito che non ha raggiunto neanche l'1% delle ore di cassa in deroga autorizzate a tutte le imprese italiane (2 milioni su 220), pari allo 0,3% del totale di ore di cig. «Incidenza quindi minima sul bilancio dello Stato, a fronte però di posti di lavoro salvati e di studi non svuotati», commenta **Gaetano Stella**, che di Confprofessioni è presidente. Eppure, un decreto di inizio dicembre dei ministeri del Lavoro e dell'Economia, ha escluso i professionisti dal finanziamento per il 2014, riservando gli ammortizzatori sociali alle sole aziende, come definite dal codice civile. Niente da fare per notai, dentisti, avvocati, architetti e commercialisti, che svolgono per lo più la libera professione, ora a rischio di licenziamento se non ci sarà la ripresa economica. Il giudizio del presidente suona duro: «L'esclusione dalla cassa in deroga è una clamorosa ingiustizia verso i dipendenti degli studi rispetto a quelli delle aziende. Un attacco pregiudiziale, come se i professionisti stessero meglio degli altri, mentre la crisi ha colpito anche loro».

Proprio nel 2013 c'è stato un boom di richieste all'Inps (+73%, vedere tabella), a partire dai notai che, con il crollo dei mutui, hanno dimezzato i rogiti. Stella ha già incontrato il vicepremier **Angelino Alfano** per puntare sul suo appoggio, visto che a inizio gennaio l'ex

Notai, commercialisti, architetti e odontoiatri tagliano il personale. Ora anche gli ammortizzatori sociali potrebbero sparire, ed è battaglia. Ecco le storie di chi ha cercato e cerca di resistere



In difficoltà
Dall'alto, Andrea Paio, Andrea Taddia, Laetitia Casadei e Gaetano Stella

6.291

gli addetti in cassa integrazione nel 2013

+393%

l'aumento della cig nei laboratori di analisi

COME SI GONFIA LA BLACKLIST IN TEMPI DI MAGRA

| Attività | cassaint. 2012 | cassaint. 2013 | variaz. 012-013 | Attività | cassaint. 2012 | cassaint. 2013 | variaz. 012-013 | Attività | cassaint. 2012 | cassaint. 2013 | variaz. 012-013 |
|---------------------------|----------------|----------------|-----------------|-------------------------|----------------|----------------|-----------------|--------------------|----------------|----------------|-----------------|
| Laboratori di analisi | 42 | 207 | +393% | Studi odontoiatrici | 106 | 244 | +130% | Medici generici | 13 | 12 | -7,7% |
| Studi notarili | 434 | 1.277 | +194% | Studi legali | 97 | 216 | +123% | Psicologi | 431 | 274 | -36% |
| Consulenza amministrativa | 531 | 1.361 | +156% | Studi commercialisti | 375 | 825 | +120% | Veterinari | 4 | 1 | -75% |
| Studi di architettura | 158 | 395 | +150% | Altre attività tecniche | 357 | 733 | +105% | Gestione personale | 777 | 119 | -85% |
| Studi di ingegneria | 109 | 257 | +136% | Consulenti del lavoro | 114 | 119 | +77% | Totale | 3.643 | 6.291 | +73% |

Gli anni tengono conto dei periodi gennaio-ottobre. I dati sono stati elaborati da Confprofessioni su indicazione dell'Inps



delfino di **Silvio Berlusconi** ha annunciato di voler coinvolgere i liberi professionisti nella stesura di provvedimenti del governo finalizzati a semplificare la macchina dello Stato. Stella confida di contare anche sulla sensibilità dei presidenti delle commissioni Lavoro di Camera (**Cesare Damiano** del Pd) e Senato (**Maurizio Sacconi** di Ncd), con i quali il sindacato di categoria a gennaio ha avuto alcuni incontri (l'ultimo il 22), e nelle cui mani il decreto è adesso all'esame. D'altra parte, è stato proprio Sacconi, ministro del Lavoro nel 2008, a introdurre per la prima volta la cassa in deroga per gli studi professionali, una volta scoppiata la crisi economica. A questo punto, esaurito quindi l'iter in Parlamento e nonostante il parere negativo espresso sotto Natale dalla Conferenza Stato-Regioni, la discussione tornerà di nuovo al ministero del Lavoro, per la parola finale. Come sempre, non guasterà un po' di lobbying su onorevoli e senatori, anche se per Stella «non ci sono amici e nemici» e l'interesse alla causa sarebbe trasversale. In base alla legge Fornero, nel 2016 la cassa in deroga verrà sostituita con fondi di solidarietà bilaterali, che saranno a carico delle parti sociali. Nel frattempo, a rischiare di più sono i dipendenti meno specializzati, ma a seguire anche il personale addestrato e fidelizzato. E, in qualche caso, il peggio è già realtà. Come è accaduto a Eleonora, trentenne, madre di una bimba, che per sei mesi ha continuato a prendere una parte dello stipendio grazie all'integrazione salariale. Ora, però, è a secco da un anno. Era la meno specializzata dello studio di **Valeria Fiorentini**,



PROFESSIONI

1%

il peso della cig negli studi
sul totale erogato

commercialista ad Argenta (Ferrara), che si duole: «I clienti non pagano o ritardano i pagamenti, mentre aumentano gli oneri. Così, per il momento, ho tenuto il personale più preparato, mentre ho dovuto rinunciare alla collaboratrice di minore esperienza».

Una storia simile è accaduta in un altro piccolo studio di commercialisti di Lendinara (Rovigo), con il giro d'affari dimezzato in due anni e un'unica segreteria ridotta a venire una sola mattina alla settimana invece di tutti i giorni part-time. Per il titolare **Andrea Paio**, si tratta di una persona «bravissima nella relazione con i clienti, ma la meno esperta sul piano tecnico». Così, da aprile, **Agnese Dalla Villa**, 44 anni, è passata da 20 a quattro ore settimanali, considerate meglio di niente: «Almeno non ho perso il contratto e ho avuto un po' di sostegno al reddito».

Discorso diverso per i notai, i più coinvolti dalla cassa in deroga con 1.277 addetti nel 2013 (+194% rispetto al 2012), che hanno distribuito la riduzione di orario sulla generalità dei dipendenti, per lo più donne con anzianità professionale, preparate e affidabili. Spiega il notaio **Gianpaolo Cesati**, con studio a Milano: «Lo strumento è molto flessibile e mi ha permesso di programmare di settimana in settimana, senza rinunciare a figure preziose». Quattro le impiegate che l'anno scorso, in base alla mole di lavoro, alcune settimane hanno lavorato sei ore al giorno anziché otto. Una è **Simona Ghidoni**, 42 anni, che ha iniziato nello studio Cesati una ventina di anni fa, con il notaio di prima nomina e lei analista contabile. Nel tempo, Ghidoni si è specializzata in atti immobiliari e societari e negli adempimenti telematici. «La cassa in deroga è un sacrificio momentaneo che mi ha salvato il posto», racconta oggi, «per me sarebbe un dramma perderlo, alla mia età e in un settore così in crisi». Le impiegate degli studi notarili sono infatti molto specializzate e non facili da

ricollocare. È stato il caso di **Maria Luisa Toneguzzo**, cinquantenne, friulana, dal 1999 nello studio Sioni di San Vito al Tagliamento (Pordenone), dove segue mutui e ipoteche. Già part-time a 32 ore, da giugno ottiene l'indennità di cassa per quattro ore alla settimana. Per lei non è facile: «Non conosco né la contabilità né gli atti societari, perciò alla mia età sarebbe difficile trovare un'altra occupazione, e mi spaventa l'idea di rimanere a casa, vedova con due figli grandi». Il notaio **Luca Sioni** racconta di fare quel che può: «Vorrei tenere le mie collaboratrici storiche, ma il giro d'affari si è ridotto



del 50%. Mi spiace, loro sono competenti, disponibili e pazienti con i clienti». Senza il rinnovo della cassa in deroga e senza una ripresa dell'economia, in molti ritengono che sarà un vero disastro. Lo afferma anche la presidente di Federnotai (il sindacato di categoria), **Lauretta Casadei**, con studio a Orte (Viterbo): «Abbiamo dato fondo a tutte le riserve. Nel mio caso, se la cassa non viene rinnovata, per prima cosa non potrò confermare l'apprendista, con me da un anno e mezzo. Mentre finora sono riuscita a non licenziare nessuno, grazie alla riduzione, da agosto, di un'ora al giorno per quattro impiegate». Certo non se la passano bene nemmeno gli architetti e gli ingegneri. Lo studio Progettisti associati Tecnar di Milano, per esempio, specializzato in progettazioni ospedaliere, tra il 2012 e il

2013 ha usato l'ammortizzatore sociale per quattro geometri e periti, tre ingegneri e due segretarie. Risorse però esaurite, se non verranno concesse proroghe. Commenta l'architetto **Andrea Taddia**, uno dei quattro partner: «Il know how dei tecnici è il cuore dell'azienda, per questo cerchiamo di procrastinare decisioni più drastiche. Il nostro mercato è fermo, per cui chi ha molta esperienza ha un costo elevato per noi, ma perderlo significherebbe impoverirsi». In studio, intanto, c'è chi fa fatica ad arrivare a fine mese, Laura C. è una delle segretarie, ha 31 anni e lavora con Taddia e soci da 11. Nei primi sei mesi del 2013 ha avuto una riduzione del 20% dell'orario di lavoro e del 50% da settembre a dicembre. Non nega le difficoltà a tirare avanti, con una figlia e il mutuo da pagare, ma ha apprezzato i corsi di formazione previsti dalla cassa: «Sono molto utili inglese, word avanzato e coaching, che mi ha dato indicazioni su come cercare un nuovo lavoro se sarà necessario».

Anche per **Simone Cappello**, ingegnere di 43 anni dello studio Riva di Lecco, rimasto a casa lo scorso mese di febbraio, e pagato dall'Inps solo a ottobre, l'aiuto ha inciso sul budget familiare. «È stato solo un parziale sostegno al reddito», rammenta, «in quel periodo non sono maturate né le ferie né il trattamento di fine rapporto, ma va bene se serve a evitare il peggio». Simone è uno dei due dipendenti rimasti nello studio lecchese, che solo sette anni fa aveva 15 collaboratori. Il titolare **Ersilio Riva** ha utilizzato la cassa più volte dal 2011, a causa del crollo del mercato dei prefabbricati in cemento armato (-70%). «Per fortuna», spiega, «è arrivato qualche lavoro dalla Svizzera, ma in Italia molte aziende hanno chiuso e le altre hanno ridotto la produzione. Io sono creditore chirografario in alcuni fallimenti e, senza la cassa per i miei dipendenti, non so come farò». In questa fase, non riuscirebbe neanche a pagare la liquidazione ai due addetti sopravvissuti.

Gaia Fiertler

La questione industriale
LE PRIORITÀ DELLE IMPRESE

Prossimo passo la messa in mora
Al governo 5 settimane per rispondere: se Bruxelles
non sarà soddisfatta procederà con la messa in mora

Destinazione Italia
Decreto a rischio: esecutivo verso la fiducia
Per i minibond rafforzata la deregulation

Pagamenti Pa, contro l'Italia la procedura d'infrazione Ue

La direttiva prevede 30 giorni come tempo massimo

Marzio Bartoloni

■ Nulla è cambiato. Anzi in qualche caso la situazione peggiora pure. La nostra Pa si conferma il peggiore pagatore in Europa: ci mette almeno 6-7 mesi per saldare le sue fatture - contro i 30 giorni che ci ha imposto l'Ue - e a volte supera abbondantemente i mille giorni, imponendo in alcuni casi alle imprese anche clausole "illegali" come la rinuncia agli interessi di mora. E così Bruxelles

TAJANI

«Nessun intento punitivo: se sarà dimostrata la non violazione della direttiva non avrò problemi a chiudere l'iter»

les, dopo tanti annunci, ha deciso di passare ai fatti: ieri è partito l'iter per la procedura di infrazione per la violazione della direttiva Ue sui tempi di pagamento che obbliga appunto ogni Pa a pagare entro un mese (60 giorni per le Asl e per casi specifici).

Adesso l'Italia avrà 5 settimane di tempo per rispondere alle contestazioni sul mancato rispetto delle norme europee (sul cui recepimento invece sembrano appianati tutti i nodi dei mesi scorsi). E se la risposta del nostro Governo non sarà soddisfacente si procederà con la messa in mora, il primo step ufficiale della procedura d'infrazione. Che po-

trà tradursi, alla fine del suo iter, nell'obbligo di pagare una multa. Un costo, questo della sanzione Ue, a cui si deve aggiungere quello più salato - previsto dal Dlgs 231/2012 che ha recepito la direttiva - che obbliga ogni Paritar data a sborsare l'8,25% di interessi di mora sulle sue fatture: questo significa che il conto finale rischia di lievitare fino a raggiungere, secondo prime stime, i 3-4 miliardi di spesa in più in un anno.

La conferma che l'Italia sia finita formalmente nel mirino di Bruxelles è arrivata dal vice presidente Ue e commissario all'industria, Antonio Tajani, che dopo aver ricevuto venerdì i numeri di Confartigianato con la denuncia di tempi medi di pagamento a 170 giorni, ieri ha visto l'Ance che ha tratteggiato un quadro anche peggiore: le imprese del settore - spiega l'associazione dei costruttori - sono pagate sette mesi dopo l'emissione dello stato di avanzamento lavori (146 giorni oltre i termini fissati dalla legge) con punte che superano i due anni. E anche se nel secondo semestre del 2013 si è registrato un leggero calo dei tempi è ancora l'82% delle aziende di costruzioni a essere colpite dai ritardi. «Non ho un intento punitivo - ha spiegato ieri il commissario Ue - ho aspettato un anno e un mese, ma la situazione anziché migliorare è addirittura peggiorata». «In nessun altro paese i rapporti degli advisor sono stati così negativi», ha aggiunto Tajani che ieri

ha risposto anche al ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, che nei giorni scorsi aveva parlato di «evidenze di riduzioni significative» nei tempi del pagamento della Pa. Evidenze definite «difficilmente dimostrabili» da Tajani che lascia comunque uno spiraglio all'Italia: «Se sarà in grado di dimostrare entro 5 settimane la non violazione della direttiva, non ho problemi a chiudere la procedura». Per ora

il Governo aspetta di vedere le carte, come ha spiegato ieri il ministro per gli Affari europei: «Prima di tutto bisognerà vedere cosa ci chiederà esattamente la Commissione Ue», ha spiegato Enzo Moavero Milanese che ribadisce l'impegno «a rispettare pienamente la direttiva Ue e a procedere a pagare i debiti pregressi». Un fronte sul quale si spera che darà una mano il servizio di supporto per la fatturazione elettronica - obbligatoria dal prossimo giugno - avviato ieri dal Mef.

L'Italia è al momento l'unico Paese sottoposto a una procedura d'infrazione sull'applicazione della direttiva (contro altri Paesi è finito nel mirino il recepimento delle norme come per Germania e Belgio, contro i quali l'Ue ha comunque chiuso la procedura). Il nostro Paese resta il peggior pagatore, seguito da Grecia e Spagna (159 e 155 giorni). L'Austria è la più virtuosa (solo 13 giorni) mentre la media Ue è di 61 giorni.

A strangolare le imprese costringendole a rinunciare alla liquidità non sono poi solo i ritardi. Ma anche le prassi inique imposte dalle Pa, come ha raccontato ieri il presidente Ance, Paolo Buzzetti: si va dalla richiesta a due terzi delle imprese di accettare pagamenti superiori ai 60 giorni all'invito a metà delle aziende di inviare in ritardo le proprie fatture fino all'esplicita richiesta di rinunciare agli interessi di mora (per il 17%).

L'ITER EUROPEO

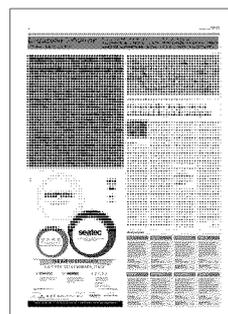
Per l'Italia 5 settimane per rispondere alle contestazioni

■ Ieri la Commissione Ue ha avviato l'iter per la procedura d'infrazione con l'«Eu pilot», una lettera in cui contesta il mancato rispetto delle norme sui tempi di pagamento (nel mirino l'articolo 4 e 7 della direttiva). L'Italia ora ha 5 settimane per rispondere

Al via la procedura formale con la «messa in mora»

■ La Commissione se non è soddisfatta apre la procedura formalmente con la lettera di messa in mora. Se l'Italia non si adeguerà si può aprire un contenzioso di fronte alla Corte di Giustizia Ue che in caso di sentenza favorevole alla Commissione obbligherà l'Italia a conformarsi. In caso di ulteriore violazione potrà scattare la sanzione pecuniaria

© RIPRODUZIONE RISERVATA



C'ERA UNA VOLTA ANCHE L'AUTHORITY

di GIAN ANTONIO STELLA

E due. Dopo papa Francesco, durissimo coi «devoti della dea tangente», anche l'Europa dice che da noi girano troppe mazzette: 60 miliardi di euro. Non c'è Paese che possa sopravvivere con un carico simile sulla groppa e una reputazione in pezzi come la nostra.

CONTINUA A PAGINA 3

L'AUTHORITY CHE HA CAMBIATO TRE NOMI MA NON HA NÉ POTERI NÉ PRESIDENTE

Chiesta dall'Europa nel '99, si chiamava Civit, ora Anac. Risultati? Nessuno

SEGUE DALLA PRIMA

Dove il 97% dei cittadini (21 punti più della media europea) è convinto che la bustarella dilaghi. E Bruxelles ci chiede: che fine ha fatto l'Authority contro la corruzione?

Il primo rapporto della Commissione anticorruzione, diffuso ieri dal commissario agli affari interni Cecilia Malmström, dice che certo, «in Europa non ci sono aree non affette da corruzione. Prendiamo atto dei progressi fatti e delle buone pratiche, ma i risultati raggiunti sono insufficienti e questo vale per tutti gli Stati membri». Mai accontentarsi. Ma certo le condizioni dell'Italia, rispetto agli altri, è pesante. Basti dire che su quei 120 miliardi di euro di corruzione stimati dalla Ue, la metà sarebbe nostra. Di più: l'88% degli italiani (anche qui oltre una ventina di punti sopra la media continentale) pensa che la corruzione e le raccomandazioni siano il modo più semplice per accedere ai servizi pubblici.

A dirla tutta, qua e là le statistiche europee non ci strapazzano neppure troppo, ad esempio quando dicono che «il 2% degli italiani ha ricevuto richieste di tangenti nell'ultimo anno». Su questo, il rapporto di «Libera», la rete di associazioni di Don Luigi Ciotti, è più pessimista: i cittadini che si sono visti chiedere una bustarella sarebbero sei volte di più: il 12%.

Sia come sia, la Commissione Europea ci bacchetta. Su certe assoluzioni dovute ai tempi biblici. Sulle leggi *ad personam*. Sui cavilli di certe norme che rischiano «di dare adito ad ambiguità nella pratica e limitare ulteriormente la discrezionalità dell'azione penale». Sul coinvolgimento di troppi politici. Fino alla brusca ramanzina sulla inefficacia dell'authority delegata a combattere le mazzette. Ramanzina sacrosanta.

Per anni, dopo il lontano accordo di Strasburgo del 1999, l'Europa ci ha chiesto di dare vita a un organismo per la guerra alla corruzione. Ma mai cammino è stato tanto travagliato. Istituito nel 2003 e reso operativo nel 2004, l'«Alto commissario per la prevenzione e il contrasto alla corruzione» dotato di una bellissima sede e pochissimi poteri, un vero e proprio specchio per le allodole, restò (inutilmente) in vita quattro anni. Risultati? Boh... Evaporato nel 2008, fu sostituito dal Saet, il Servizio per l'anticorruzione e la trasparenza che venne subito criticato dagli osservatori: stare alla

struttura del Dipartimento funzione pubblica non garantiva l'indipendenza necessaria. Risultati? Boh...

Un altro anno di «ti-tic e ti-tac» e nasceva la Civit, dal nome interminabile (Commissione indipendente per la valutazione, la trasparenza e l'integrità delle amministrazioni pubbliche) e dalle competenze vaghe. Risultati? Boh... Fatto sta che nel 2012, con il governo Monti, arrivava la sospirata Autorità anticorruzione con l'obiettivo di «spostare l'asse della lotta alla corruzione dalla repressione alla prevenzione». Applausi corali: evviva, finalmente. Risultati? Boh...

Finché, mesi e mesi dopo, il «Sole 24 ore», l'organo di Confindustria, raccontando il passaggio gestito da Gianpiero D'Alia dalla Civit all'A.n.ac. (Autorità nazionale anticorruzione: ultima sigla del tormentone) sbuffava giustamente per tutti gli «anni di operazioni di montaggio e smontaggio di strutture analoghe».

La stessa Authority, un mese fa, nel suo «Rapporto sul primo anno di attuazione della legge 190 del 2012», sentiva il bisogno di sgravarsi di responsabilità: «Il livello politico non ha mostrato particolare impegno nell'attuazione della legge. Nonostante i reiterati solleciti dell'Autorità, non tutti i ministeri, gli enti pubblici nazionali, le Regioni, gli enti locali hanno nominato il responsabile della prevenzione della corruzione, che pure svolge un ruolo cruciale per l'attuazione della normativa». Traduzione: non vogliono che lavoriamo sul serio.

Peggio, accusano i magistrati in trincea sul fronte della corruzione, «non hanno nominato neppure il presidente dell'Authority limitandosi a una prorogatio dei vertici della vecchia Secit nominati da Brunetta, fra i quali c'è anche quell'Antonio Martone coinvolto, a torto o a ragione, nel caso della P3. A dimostrazione che un conto sono le chiacchiere e un altro i fatti». Di più: le cose vanno talmente per le lunghe da fare emergere sospetti maliziosi e cioè che «giorno dopo giorno vengano svuotati i poteri dell'organismo sui conflitti di interesse, i piani anticorruzione, le incompatibilità fra amministratori e società miste o in house, magari con la scusa di risparmiare prebende».

E non si tratta solo di un problema morale. Ma anche economico. Nel 2012, l'anno al

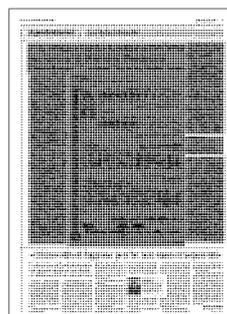
quale si riferiscono i dati della Commissione Europea, gli investimenti diretti esteri in Italia sono crollati del 70%: da 34 a 10 miliardi di dollari in un anno. Al punto di rappresentare per noi un misero 0,6% del Pil contro l'1,4% della Francia (quasi il triplo) o il 2,8% (quasi il quintuplo) del Regno Unito. «Ci sono 1.400 miliardi di dollari che ogni anno volano sul mondo per investimenti diretti esteri in cerca di un luogo su cui atterrare», sospirò mesi fa Giuseppe Recchi, direttore del Comitato investitori esteri di Confindustria: perché così pochi in Italia? Risposta: vuoi vedere che c'entrano anche la corruzione, la burocrazia che alla corruzione è legata, la macchinosità dei processi su eventuali imbrogli?

In ogni caso, spiega Pier Camillo Davigo, molto più che sull'Authority bisognerebbe puntare sul rigido rispetto delle regole: «In tutti i Paesi seri chi ruba va in galera. Qui invece sono andati a smontare certi reati per introdurne altri di difficile definizione col risultato che l'obiettivo non pare più colpire i corrotti ma individuare in quale casella di reato inserirli. Vogliono fare sul serio? Introducano le operazioni sotto copertura come negli Stati Uniti. Coi test d'integrità. Me l'ha spiegato un amico americano: ogni tanto mandiamo in giro degli agenti in incognito a offrire mazzette. Chi le prende lo sbattiamo dentro. E diamo una ripulita». Figuretevi la popolarità che una cosa simile avrebbe tra la classe politica italiana...

Gian Antonio Stella

I servizi pubblici

Per quasi nove persone su dieci la corruzione e le raccomandazioni sono il modo più semplice per accedere ai servizi pubblici



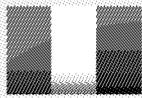
I numeri

La posizione dell'Italia nel primo rapporto della Commissione Europea sulla corruzione

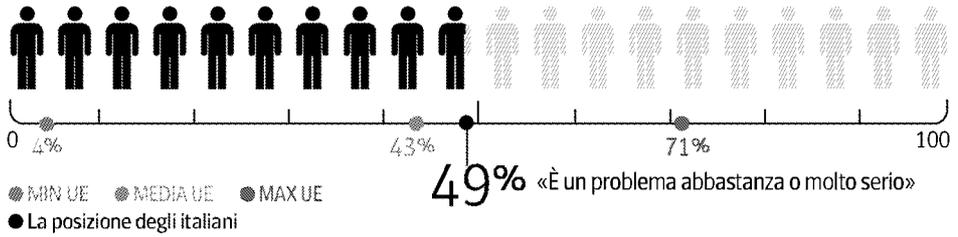
MAX UE

97%

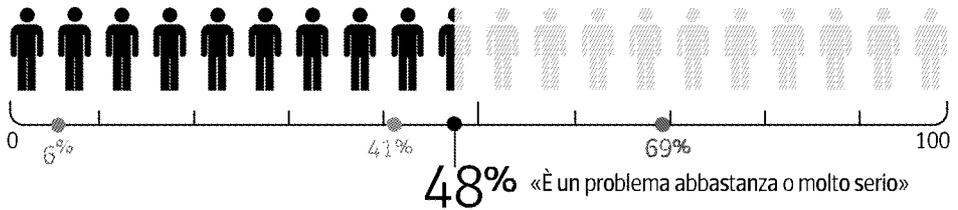
della popolazione che pensa che la corruzione sia diffusa



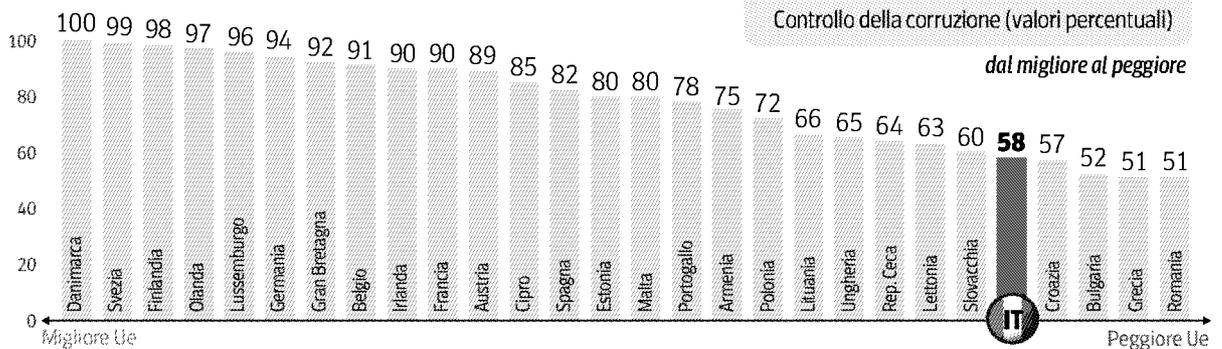
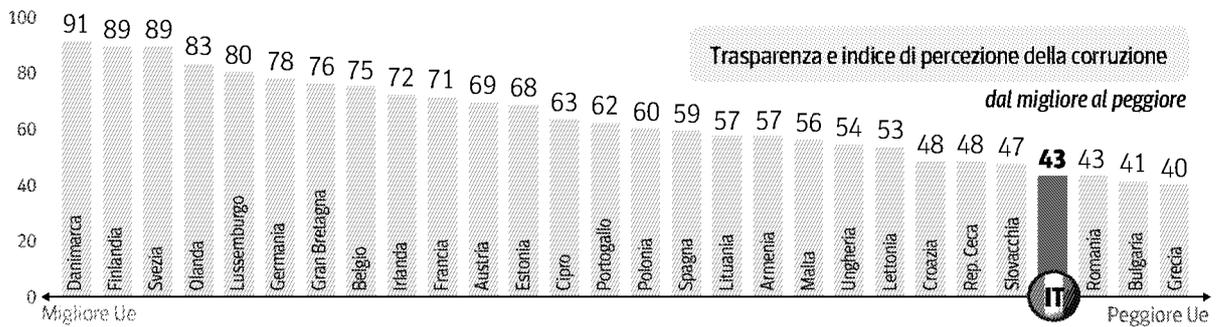
Pensa che la corruzione sia un problema per la sua azienda quando fa affari in Italia?



Pensa che la mancanza di meritocrazia sia un problema per la sua azienda quando fa affari in Italia?

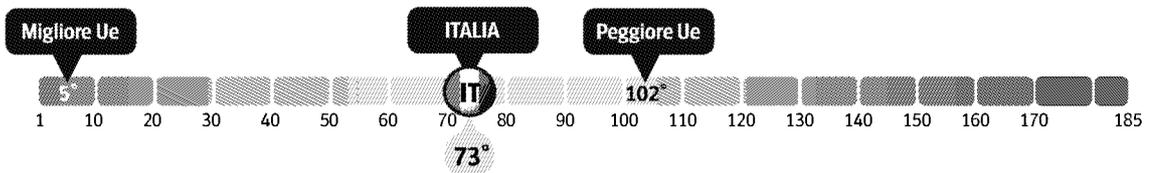


76%
MEDIA UE



20%
MIN UE

Doing Business 2013 - L'indice della Banca Mondiale sulla regolamentazione d'impresa



Fonte: Commissione Europea

INTERPELLO MINISTERO DEL LAVORO

Nuovi paletti per gli enti dei professionisti

Il tasso di rivalutazione dei contributi non può essere elevato

Misura unica e fissa per il tasso di rivalutazione dei contributi per la pensione. Le casse e gli enti di previdenza privati, infatti, non possono elevare il tasso annuo di capitalizzazione (è la percentuale stabilita dalla legge n. 335/1995, la riforma Dini) e pari alla media quinquennale del pil. Lo precisa il ministero del lavoro nell'interpello n. 2/2014. Nell'interpello n. 5/2014 inoltre il ministero spiega che non c'è obbligo di comunicare l'avvenuta valutazione rischi da parte delle aziende che fanno ricorso alla somministrazione di lavoro.

Sulle pensioni nessuna autonomia a enti e casse. Il quesito è stato posto dalla Fiacca, federazione imprese agricole coltivatori allevatori. Concerne la corretta interpretazione dell'art. 2, comma 2 del dlgs n. 103/1996 in materia di determinazione delle pensioni dei lavoratori iscritti agli enti/casse privati (costituiti cioè a seguito della riforma Dini). La Fiacca in particolare ha chiesto di sapere se la percentuale di rivalutazione del montante contributivo annuale debba considerarsi una percentuale unica ai fini dell'applicazione da parte di tutti gli enti previdenziali, ovvero se costituisca una percentuale minima di rivalutazione suscettibile di modifica da parte degli stessi enti in presenza di determinate condizioni (ad esempio

guadagni d'investimento oltre le previsioni). Il quesito interessa dunque i lavoratori la cui pensione è determinata secondo il «calcolo contributivo», cioè in base a tutti i contributi accantonati durante la vita lavorativa. Questo accumulo di contributi si chiama «montante contributivo» e, in base alla riforma Dini, è soggetto a rivalutazione annuale al tasso di capitalizzazione pari alla variazione media del prodotto interno lordo (pil) calcolata dall'Istat. È chiaro che quando l'economia gira il pil cresce e con esso anche il tasso di rivalutazione e, quindi, la pensione; quando invece c'è crisi il pil non cresce e ne risente anche il tasso di rivalutazione e, in definitiva, la pensione. La risposta del ministero è negativa. La percentuale di rivalutazione non può subire variazioni, neanche in termini di una misura superiore da parte degli enti previdenziali per specifiche ipotesi: è un parametro percentuale unico, fissato nell'ambito della più ampia riforma del sistema pensionistico. Una rigidità, in altre parole, derivante dal fatto che il legislatore l'ha ancorata a parametri uniformi per la sua incidenza sulla finanza pubblica, su cui non possono incidere modifiche unilaterali operate mediante norme dei regolamenti dei singoli enti di previdenza. Peraltro, aggiunge il ministero, questa tesi risulta suffragata dai più recenti orientamenti della giurisprudenza amministrativa

secondo i quali l'unica rivalutazione dei montanti individuali degli iscritti «è quella pubblica, valida per tutte le casse previdenziali e calcolata dall'Istat sulla base della variazione media quinquennale del Pil nominale» (sentenza Tar Lazio n. 6954/2013).

Somministrazione e sicurezza. In risposta a Confindustria nell'interpello n. 5/2014 il ministero precisa che l'azienda che intenda far ricorso alla somministrazione di lavoro non è obbligata a comunicare alla direzione territoriale del lavoro di aver effettuato la valutazione dei rischi. L'obbligo, secondo il quesito di Confindustria, potrebbe individuarsi nell'interpretazione dell'art. 20, comma 5, del dlgs n. 276/2003, lett. c), ai sensi del quale la somministrazione è vietata «da parte delle imprese che non abbiano effettuato la valutazione dei rischi». Per il ministero la norma non prescrive alcun obbligo comunicativo a carico delle imprese che sottoscrivono contratti di somministrazione. Per cui il divieto opera a posteriori, esclusivamente nei confronti delle aziende che non siano in grado di fornire prova della valutazione dei rischi mediante l'esibizione del relativo documento, in quanto non effettuata o non rielaborata nei casi previsti dalla normativa (dlgs n. 81/2008).

Daniele Cirioli



Ricette anti-crisi Trasformiamo le calamità in occasioni per investire

Oscar Giannino

Gli immensi danni prodotti dalle piogge battenti di questi giorni sono sotto i nostri occhi. Roma, Toscana, Sicilia, Liguria, Veneto. Tre settimane fa l'Emilia, già messa in ginocchio dal sisma di due anni fa. Dovunque danni immensi a persone e cose, imprese e lavoro, strade e ponti, edifici e ferrovie, monumenti e beni archeologici. Roma, da Prima Porta a Fiumicino, per larghi tratti del Tevere, prima e dopo gli alti argini umbertini, ridotta a una risaia del Mekong. Centinaia di famiglie che hanno perso tutto, il prefetto che invita a non recarsi nella Capitale.

Di fronte a tutto ciò, questo editoriale intende lanciare una semplice proposta. Senza perdersi in giri di parole sull'incuria patologica per decenni degli assetti idrogeologici dell'intero Paese, e sul contributo negativo apportato dall'abusivismo. Senza nascondersi dietro pareri diversi sul *global warming* e il suo impatto. Senza aggiungere altre parole vane sulla moltiplicazione di competenze burocratiche che fa sì che il drenaggio del letto di un fiume, la manutenzione dei suoi argini e la tenuta dei terreni circostanti appartengano nel nostro ordinamento a una miriade di autorità diverse, e distinte per diversi ambiti.

Le calamità in questo inizio secolo si ripetono ormai con frequenza annuale. Ed è evidente a tutti che la politica e le istituzioni non ne manifestano, sinora, la consapevolezza che invece dovrebbero assumere.

Continua a pag. 10



L'analisi

Trasformiamo le calamità in occasioni per investire

Oscar Giannino

segue dalla prima pagina

La consapevolezza che occorrono risorse adeguate agli interventi necessari e una nuova definizione istituzionale delle competenze sia per la prevenzione che per gli interventi d'emergenza. Diciamolo chiaro: a Roma in questi giorni è stato evidente che di fronte alla gravità di quanto avveniva occorreva ricorrere all'esercito perché le istituzioni locali non erano in grado di misurarsi con gli eventi. E, sia detto per inciso, non sono certo i 10 milioni stanziati ieri dal sindaco Marino e dalla giunta capitolina, per i primi interventi d'emergenza, a poter rappresentare una risposta adeguata o a manifestare che la consapevolezza del ritardo pluridecennale finalmente convince la politica a cambiare passo.

Si dirà che emergenze e calamità, come in questo caso, sono già previste dalle leggi nazionali vigenti come evenienza per sbloccare i fondi negati alle Autonomie locali per il Patto di stabilità interno. Vero, ma anche azionando questa leva, come puntualmente immaginiamo verrà disposto per Roma e non solo per Roma, comunque non ci siamo. Resteremmo lontani per multipli dalle cifre che sono necessarie.

Riconsideriamo per un momento le dotazioni finanziarie appena stanziata con la recente legge di stabilità. Al fondo della Protezione Civile, 50 milioni di euro. Complessivamente 180 milioni per la tutela del suolo, di cui 30 per il 2014, 50 per il 2015 e 100 per il 2016, affinché si giunga a opere cantierabili entro fine 2014 e autorizzate dal Cipe. Per la tutela e gestione delle risorse idriche, una dotazione di 10 milioni per il 2014, 30 per il 2015 e 50 per il 2016. Un Fondo di 30 milioni per il 2014 e altri 30 nel 2015 per un piano straordinario di bonifica delle discariche abusive. A fronte di 400 milioni entro il 2017 al Mose di Venezia, 1,3 miliardi a L'Aquila entro il 2015. È evidente dal confronto tra queste cifre che la politica si limita a inseguire i disastri già avvenuti anni fa, e sfociati in mille polemiche. Ma di risorse ordinarie adeguate allo sforzo gigantesco necessario per la messa in sicurezza dei fiumi e dei suoli, la politica non riesce a reperirne nella gestione ordinaria di bilancio. Né possiamo immaginare che davvero la risposta possa venire dalla gestione ordinaria dei pur oltre 110 miliardi di fondi europei a diverso titolo riservati all'Italia nei prossimi 7 anni, di cui 54,8

cofinanziati nazionalmente: anche se su una parte di questa ricca posta potrebbe essere indirizzata, al fine di opere infrastrutturali utili non solo di completamento degli assi di trasporto, ma alla tutela del territorio.

In realtà al governo Letta si offre un'occasione, nel disastro di questi giorni. Perché non mettere rapidamente mano a una quantificazione d'emergenza delle molte decine di miliardi necessarie a un piano nazionale pluriennale di interventi idrogeologici di assoluta emergenza, e troppo a lungo rinviati? Perché non pensare a un'Agenzia incaricata di recuperare in un quinquennio i più gravi ritardi, coordinando con procedure spedite le troppo frazionate competenze amministrative, ma con una dotazione finanziaria propria e aggiuntiva, rispetto a quella dei risicati bilanci delle Autonomie e Agenzie Regionali all'ambiente, Autorità di bacino e consorzi di bonifica?

Certo, lo sappiamo benissimo: serve un ok europeo. Ma non sarebbe questa, l'idea cioè di un'Agenzia nazionale per il ripristino territoriale, qualcosa di equivalente a quella Tennessee Valley Authority di Roosevelt, di cui da sempre si riempiono la bocca i nostalgici keynesiani? Chi qui scrive è notoriamente diffidente dello Stato e delle sue pesanti intromissioni nel mercato. Ma qui non si tratta di ottenere l'ok europeo a fondi pubblici aggiuntivi perché lo Stato decida lui in quale settore industriale investire o a chi discrezionalmente dare sussidi e a chi negarli. Qui si tratta di un compito essenziale di ogni Stato, sia pur minimo: argini e corsi dei fiumi, sicurezza dei declivi e delle aree urbanizzate, bonifiche e drenaggi, sicurezza di abitati e strade, ponti e ferrovie.

Ci si potrà dire: figuriamoci, è un compito troppo vasto, l'Europa non ci permetterà mai di poter contare su uno o due punti di Pil di risorse pubbliche fuori bilancio a questo fine. Ma non è così, se il progetto è serio e se le procedure fossero attentamente vigilate anche direttamente dall'Unione Europea tenendo alla larga i mille scandali italiani su gare e forniture, corruzione e bustarelle. Bisogna crederci, nella necessità di non ritrovarci in ginocchio, ogni inverno, a piangere morti e crolli, alluvioni e disastri. Dipende solo da noi, fare ciò che per tanti anni non è stato fatto. E non fermarci alle mille polemiche del giorno dopo, dimenticate dopo un mese, per ritrovarci ogni anno punto e daccapo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cassa forense. Dopo la delibera

Dagli avvocati l'ok alle nuove regole con effetto anti-crisi

Patrizia Maciocchi

I giovani avvocati promuovono il regolamento della Cassa forense. Le norme di favore per i legali in difficoltà, licenziate venerdì scorso (si veda «Il Sole 24 Ore» del 2 febbraio) prevedono il pagamento della metà del contributo soggettivo minimo, pari a circa 700 euro l'anno, per facilitare l'ingresso dei 50mila avvocati ancora fuori e la permanenza dei 37mila a rischio cancellazione. Un "taglio", garantito per otto anni ed esteso agli over 35, anche se chi è già iscritto dovrà sottrarre dagli otto anni il tempo già trascorso dalla data di approdo all'albo. Un regolamento "solidale" che piace all'Associazione nazionale giovani avvocati.

«Siamo contenti perché sono state recepite le nostre richieste - spiega il presidente dell'Aiga Nicoletta Giorgi - a cominciare dalle riduzioni per tutti senza sbarramenti di età. Ci va bene anche la sospensione del pagamento per un anno in caso di difficoltà a esercitare, oltre che per maternità, fino a tre eventi e per l'adozione. Positiva anche la sospensione delle sanzioni fino al 31 dicembre 2015».

L'Aiga però chiede uno sforzo in più. «Vorremmo che la Cassa ci seguisse nel quotidiano - dichiara il presidente - penso al microcredito ma anche alla possibilità di stipulare convenzioni con le banche o altri soggetti del mercato per ottenere un'anticipazione delle somme dovute dallo Stato ai legali che hanno prestato il patrocinio a suo carico: soldi che si vedono dopo due o tre anni e che potrebbero così arrivare prima. Sarebbe poi opportuno anche fare delle verifiche sul mercato per individuare nuovi spazi professionali».

Il regolamento piace ai giovani ma non solo. Per il presidente dell'Oua Nicola Marino con il via libera alla contribuzione previdenziale agevolata si esce dall'immobilismo «È la fine di un periodo di incertezza - dice Marino - si è giunti al momento delle decisioni ed è

un passo avanti per la categoria». Parla di una scelta opportuna il presidente dei penalisti Renzo Menoni, per lui però le incertezze restano. «Quello di oggi è un compromesso ragionevole tra l'esigenza di salvare i conti della Cassa e quella di tutelare i più deboli - sottolinea Menoni - mi chiedo però cosa accadrà tra otto anni, quando il trattamento di favore sarà finito. Che ne sarà allora di questi non più giovani? Si tratta quasi di 90mila persone: un'emergenza sociale che non riguarderà solo l'avvocatura. Salvarne 70mila sarebbe un

IL QUADRO

Aiga, Oua e penalisti sono favorevoli ai nuovi limiti per il versamento
Contraria l'Anf

successo, ma potrebbe andare diversamente e potremmo trovarci a pensare che sarebbe stato meglio lasciarli andare su un'altra strada. Ma quello sarebbe il senno di poi...».

Il segretario dell'Unione camere penali Vinicio Nardo dà atto alla Cassa di aver affrontato un problema serio. «Come penalisti siamo favorevoli all'obbligo, imposto dalla legge professionale, della doppia iscrizione - dice Nardo - il regolamento della cassa è un passo avanti per gli "esodati" dalla professione. Bisogna evitare che i giovani siano costretti ad abbandonare la prospettiva della toga».

Decisamente negativo invece il parere dell'Associazione nazionale forense. «Se quanto anticipato fosse confermato, il nuovo regolamento sarebbe preoccupante e deludente - sostiene il segretario Ester Perifano - di fatto non c'è alcuna considerazione per i colleghi iscritti alla Cassa da oltre 8 anni: si usano due pesi e due misure a danno di chi esercita la professione nelle regole da tempo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

